

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 16, 13-20 XXI Domenica del Tempo Ordinario Anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture della XXI DOMENICA anno A **Isaia 22, 19-23; Romani 11, 33-36; Matteo 16, 13-20**

Un oscuro cambio di potere al vertice della politica del regno di Giuda (I lettura) fa da sfondo al famoso passo «ecclesiale» del c. 16 di Matteo. Nell'unico oracolo di Isaia destinato ad un privato, la figura di Eliakim, che sostituisce nella carica il primo ministro del re Ezechia l'intrigante Sebna, diventa l'emblema di un potere nuovo affidato da Dio all'uomo. Il profeta, **attento interprete della storia e dei segni dei tempi**, ci invita a scoprire negli uomini della nostra Chiesa e della nostra storia **la presenza salvante di un Dio che ha voluto aver bisogno degli uomini**. La «chiave», simbolo del potere, e la coppia di verbi ad essa collegata, «**aprire e chiudere**», segno della funzione e dell'autorità del gran vizir orientale, vengono ora affidate da Cristo a Pietro, «pietra sulla quale edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18).

È naturale che non possiamo in poche righe raccogliere i molti e complessi problemi posti dalla pericope «petrina» di Mt 16, 13-20 che leggiamo nel vangelo odierno. Esistono infatti questioni letterarie sull'autenticità «gesuanica» (cioè l'origine da parte di Gesù stesso e non della Chiesa primitiva) del «vangelo del primato» dei vv. 18-19; c'è una questione esegetica legata all'interpretazione delle tre metafore, la **pietra** (v. 18), le **chiavi** (v. 19a) e il binomio «**legare-sciogliere**» (v. 19b); esiste anche una questione teologica sul rapporto tra l'ecclesiologia matteaana proposta dal brano e l'ecclesiologia di Cristo e, successivamente, di Paolo («**nessun altro fondamento se non Cristo Gesù**», 1 Cor 3,11).

Sarebbe comunque significativo e rilevante per un credente, che si sente vincolato ad una comunità non genericamente spirituale ma incarnata nella storia e nelle strutture umane, approfondire questi interrogativi, arricchirli di nuove conoscenze, illuminarli con una maggiore conoscenza attraverso sussidi esegetici e teologici. Supponendo questo lavoro preliminare, **accontentiamoci di sottolineare il valore dei tre simboli dei vv. 18-19**, ricordando che è caratteristica di una fede storica e «profetica» com'è quella biblica l'inserzione profonda nella storia, luogo privilegiato della rivelazione e della salvezza divina. **L'incarnazione è, quindi, la radice e la giustificazione del ministero di Pietro**. Un ministero che è di «fondamento», di roccia, secondo il nome Kefa attribuito a Simone da Gesù stesso. La metafora edilizia parla appunto di un basamento irremovibile sul quale far gravitare l'intera costruzione degli eletti di Dio («chiesa» è la «convocazione» che Dio fa del suo popolo). Solo Gesù e Pietro ricevono tale appellativo («pietra») nel N.T.; solo essi devono compiere questa funzione non accentratrice, **ma unificatrice e sostenitrice** rendendo la Chiesa un organismo operante ed armonico. «Dandole un fondamento, Gesù non ha inteso lasciare i suoi seguaci isolati e dispersi ma ha voluto raccogliarli in una comunità organizzata» Le chiavi di una casa, di una città, di un tesoro, di lettura di un testo sono il simbolo del **potere in azione** sia nel campo amministrativo sia in quello giuridico o di insegnamento. Pietro d'ora innanzi dovrà anche essere il canale attraverso il quale la Parola del Cristo, la sua azione salvifica e tutti i suoi doni d'amore continuano ad effondersi nella comunità cristiana. E il

legare e sciogliere, simbolo giuridico, diventa la concretizzazione del potere delle «chiavi». Gli interventi dell'apostolo non sono atti puramente legali o rituali, sono interpretazioni ed attualizzazioni nel tempo e negli uomini della volontà salvifica del Cristo e del suo giudizio contro le strutture mondane inique. Non è quindi soltanto un'evocazione del potere di perdonare i peccati ora dato anche «agli uomini», come dice la curiosa frase di Mt 9,8 dopo la guarigione del paralitico (cfr. invece Mc 2,12); è una più vasta dichiarazione sulla funzione di ammonizione, di esortazione, di formazione e di salvezza che Pietro e la Chiesa (Mt 18,18) devono offrire alla comunità dei fedeli.

Questo servizio che Pietro deve donare alla Chiesa ha la sua sorgente nel Cristo che egli **nella fede** (e non nella «carne» e nel «sangue») sa riconoscere come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). La Chiesa ha a Cesarea di Filippo la sua prima configurazione: «**Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro ma volle costituire di loro un popolo**» (Lumen Gentium, 9).

Davanti a questo mistero di salvezza, che si attua nella realtà della nostra carne e del nostro tempo, affiora sulle labbra del credente la preghiera di lode. Potrebbe essere la solenne dossologia finale con la quale Paolo chiude la sezione della lettera ai Romani dedicata alla «questione giudaica» (II lettura). Anche la speculazione più acuta e rigorosa si arresta davanti alla trascendenza di Dio. Egli solo sa collocare nella sua logica perfetta e invalicabile alla mente umana ogni origine, ogni esistenza, ogni dinamismo della realtà. Affidandoci alle «sue vie», ritroveremo senso, pace e salvezza. E le «sue vie» passano attraverso le vie della sua Chiesa

Prima lettura (Is 22,19-23) Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

Salmo responsoriale (Sal 137) Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

Seconda lettura (Rm 11,33-36) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Vangelo (Mt 16,13-20) Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, ¹³ giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, **A** chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴ Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, **B** altri Geremia o **C** qualcuno dei profeti». ¹⁵ Disse loro: «**D** Ma voi, **E** chi dite che io sia?». ¹⁶ Rispose Simon Pietro: «**F** Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio

vivente». ¹⁷ E Gesù gli disse: «**G** Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸ E io a te dico: tu sei Pietro **H** e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le

potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰ Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo

MA VOI CHI DITE CHE IO SIA? Mt 16,13-20

- 16,13 Ora, venuto Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo, interrogava i suoi discepoli dicendo:
Chi dicono gli uomini
che sia il Figlio dell'uomo?
- 14 Ora essi dissero:
Alcuni Giovanni Battista,
altri Elia,
altri Geremia,
o uno dei profeti.
- 15 Dice loro:
Ma voi,
chi dite che io sia?
- 16 Rispondendo Simon Pietro disse:
Tu sei il Cristo,
il Figlio del Dio vivente!
- 17 Ora, rispondendo, Gesù gli disse:
Beato te, Simone, figlio di Giona;
poiché né carne né sangue ti rivelarono,
ma il Padre mio che è nei cieli.
- 18 **E io ti dico**
che tu sei Pietro
e su questa pietra edificherò la mia chiesa
e le porte degli inferi
non prevarranno contro di essa.
- 19 Darò a te le chiavi del regno dei cieli,
e ciò che legherai sulla terra
sarà legato nei cieli,
e ciò che scioglierai sulla terra.
sarà sciolto nei cieli.
- 20 *Allora ordinò ai discepoli*
di non dire a nessuno
che lui è il Cristo.

Messaggio nel contesto

“Ma voi chi dite che io sia?” Io-Sono chiede con umiltà ai discepoli: “Chi sono io?”, per introdurli nel suo mistero. Non è una crisi di identità sua: è in gioco l'identità loro. Gesù rivolge loro la domanda con trepida attesa: essere riconosciuto è il desiderio fondamentale dell'amore che si rivela. La risposta personale a questa sua domanda costituisce il discepolo. Il cristianesimo non è un'ideologia, una dottrina o una morale, ma il mio rapporto con Gesù, il “mio” Signore che amo come lui mi ama (cf. Gal 2,20).

Ai discepoli si chiede prima cosa dicono gli uomini e poi cosa dicono loro, per suggerire che la loro risposta non deve essere come quella degli altri. Né la carne né il sangue, ma solo il Padre può rivelare chi è il Figlio.

Siamo alla svolta decisiva del vangelo: finalmente Pietro e quelli con lui lo riconoscono come il Messia e il Figlio di Dio. Avvinti a lui, d'ora in poi potranno ricevere il dono di quella conoscenza di lui che può essere fatta solo a chi lo ama.

Il brano è un dialogo tra Gesù e i discepoli: i vv. 13-16 contengono le due domande sulla identità sua e le due risposte dei discepoli, la seconda delle quali è riservata a Pietro. Nei vv. 17-19 Gesù proclama beato Pietro perché ha accolto la rivelazione (v.17), e per questo gli dà la funzione di "pietra" per la Chiesa (v.18), insieme al suo stesso potere di legare e sciogliere (v.19). Il v. 20 conclude con l'ordine di tacere.

Il brano presenta il riconoscimento di Gesù e il conferimento del primato a Pietro. Riconoscere Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio è il centro della fede. Il ruolo di Pietro è quello della "pietra" su cui si edifica la comunità che professa tale fede.

Il primato di Pietro fu occasione di tante separazioni, antiche e recenti, prima in Oriente e poi in Occidente. Il servizio dell'unità nella fede e nella carità è stato spesso "scandalo", motivo di divisioni e odi. Non è sempre facile vedere in quale misura ciò sia dovuto al cattivo modo di servire, e in quale, invece, all'inevitabilità dello scandalo stesso della verità, che è sempre segno di contraddizione (cf. Lc 2,34). Anche l'identità di Gesù, vero uomo e vero Dio, è stata ed è occasione di tutte le eresie!

Questo brano è un contrappunto al precedente: al dialogo di incomprensione, succede il riconoscimento. Chi è libero dal lievito dei farisei e dei sadducei, vede nel pane il Cristo, il Figlio di Dio dono del Figlio dell'uomo a ogni uomo.

Lettura del testo

v. 13: *nelle parti di Cesarea di Filippo.* Siamo all'estremo nord, ai piedi dell'Hermon, nel punto più lontano da Gerusalemme, in zona pagana. Qui Gesù è riconosciuto dai suoi.

interrogava i suoi discepoli. Fin qui erano gli altri ad interrogarsi su di lui. Ora è lui che interroga. La fede inizia dove noi smettiamo di mettere in questione il Signore, e accettiamo di essere messi in questione da lui. L'interrogato si fa interrogante e viceversa.

Il problema non è interrogarci su Dio o interrogarlo, ma lasciarci interrogare da lui. Ogni domanda contiene la sua risposta. Ad ogni nostra domanda su di lui corrisponde una nostra risposta su di lui, che lo riduce appunto a misura delle nostre domande. La sua domanda a noi invece ci apre al suo mistero.

La fede è responsabilità, abilità-a-rispondere al Signore che interpella. Lui è e resta sempre per noi un mistero, su cui non abbiamo né risposte né immagini: l'unica risposta siamo noi stessi che diventiamo a sua immagine.

Lasciarsi interrogare da lui e rispondergli secondo lo Spirito è l'arte e l'avventura di essere uomo. Dio è l'eterna domanda; l'uomo ne è la risposta, nella misura in cui ne ascolta la Parola e la incarna nella propria vita.

chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo? C'è un "si dice", un parlare generico e irresponsabile che non corrisponde mai a verità. In esso ciò che è già noto, o si presume tale, diventa misura di tutto. L'ignoto è ridotto all'ovvio, che è come il letto di Procuste, che adatta tutto alle proprie dimensioni. Le nostre convinzioni ci velano la realtà del Figlio dell'uomo e dell'uomo stesso, che è sempre più grande di quanto possiamo già sapere.

Gesù con questa domanda fa uscire allo scoperto le risposte scontate che spontaneamente diamo.

v. 14: *alcuni Giovanni Battista, altri Elia, ecc.* Sono le figure religiose più eminenti del passato, con una storia di azione e di passione per la Parola. Hanno in comune il non essere state capite in vita e l'essere già morte.

Scambiare il Vivente per un morto è il modo più elegante per ucciderlo. Lo si riduce a un monumento funebre che non scomoda più che tanto; richiede solo un po' di venerazione.

v. 15: *ma voi chi dite che io sia?* La risposta dei discepoli è un "ma" rispetto a quella della gente, come il pensiero di Dio è un "ma" rispetto a quello dell'uomo: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri; le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8). La risposta del discepolo alla domanda di Gesù è diversa, altra e santa: è suggerita dal Padre che il Figlio rivela. Il "voi" è la comunità di chi ascolta la domanda del Figlio, Parola del Padre.

v. 16: *tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.* Pietro per primo risponde personalmente alla domanda. Lo riconosce come il Cristo e il Figlio del Dio vivente: è il salvatore atteso che compie ogni promessa del cielo e desiderio della terra, è l'inatteso Figlio di Dio, che in ogni promessa si compromette, dono oltre ogni desiderio.

Il mistero del Figlio dell'uomo è quello di essere il Figlio di Dio che si comunica ad ogni uomo. Gesù è venuto a portarci il dono del Padre, il Padre come dono, in modo che tutti siamo figli e fratelli.

Quella di Pietro è la professione di fede cristiana: Gesù è il Cristo, l'unico Cristo, è il Figlio, il Figlio unigenito del Padre della vita (cf. 14,33; 26,63; 27,40.43. 54; cf. 28,18s). Vedere nella carne di Gesù il Cristo il Figlio di Dio è il centro della rivelazione: è entrare nella conoscenza del mistero del rapporto Padre/Figlio, rivelato ai piccoli (cf. 11,25-27).

Da questa risposta Pietro è generato uomo nuovo, partecipe del segreto di Dio. Con ulteriore sorpresa dovrà capire in seguito che "il" Cristo non è quello che lui pensa, ma un Cristo che lui non si aspetta; scoprirà anche che "il" Figlio di Dio è un Figlio che lui neanche sospetta, e che il Dio vivente è altro da quello che lui immagina.

Spontaneamente riduciamo a "carne e sangue" anche la rivelazione di Dio (cf. vv. 21-23).

v. 17: *beato te Simone, figlio di Giona.* Quella di Pietro è la beatitudine suprema: accogliendo il Figlio, entra nel regno del Padre. Lui è il primo che riceve la rivelazione di ciò che è nascosto ai sapienti e agli intelligenti. A chi gli dice: "Tu sei", lui risponde: "Beato te", e comincia il dialogo tra i due.

né carne né sangue ti rivelarono, ma il Padre mio, ecc. Pietro vede quanto occhio umano mai non vide: ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano nella carne del Figlio (cf. 1Cor 2,9). Il figlio di Giona legge nel Figlio dell'uomo il segno di Giona - la rivelazione di Dio. Il cristianesimo è conoscere e amare la persona di Gesù. Credere al suo messaggio non è apprezzare o adottare la sua dottrina: è conoscere e amare lui come il Figlio di Dio, che si è fatto mio fratello per darmi il suo stesso rapporto col Padre. Se lui non fosse Dio, sarebbe il più grande mistificatore della storia. Chi lo conosce, sa che non è così: è il Signore, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20).

v. 18: *tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa.* Pietro diventa "pietra", attributo di Dio (Dt 32,4; Is 17,10), come lo fu anche di Abramo, padre dei credenti (cf. Is 51,1s). La fede nel Figlio gli dona la prerogativa di Dio stesso. La chiesa si costruisce su questa pietra come la casa di coloro che sono ormai familiari di Dio (Ef 2,19-22).

le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Ogni potere di morte si infrangerà contro il Dio vivente e quelli di casa sua. La sua fedeltà ha l'ultima parola su ogni nostra infedeltà, al di là di ogni nostra fragilità e peccato, che pure Pietro sperimenterà (14,29-31; 26,32-35.69-75; 28,7.10). Ciò che vale per Pietro, vale per tutta la Chiesa.

v. 19: *darò a te le chiavi del regno dei cieli*. La fede di Pietro è la chiave che apre il regno. “Darò” è al futuro: la promessa vale per il tempo che segue. La fedeltà di Dio garantisce la fede di Pietro, nella quale poi egli confermerà i fratelli (Lc 22,32).

ciò che legherai sulla terra. Legare e sciogliere significa proibire e permettere, interpretando autenticamente la Parola. Inoltre significa ammettere ed escludere dalla comunità. In base al dono della fede, a Pietro è dato il pegno/impegno di dire ciò che è conforme o meno ad essa e, di conseguenza, dichiarare chi appartiene o meno al regno.

In questo testo si fonda il “primato di Pietro”. Nel corso dei secoli è stato variamente esercitato e inteso, frainteso e malinteso, con o senza colpa. L’autorità nella chiesa non è certo come quella dei capi delle nazioni, ma la stessa del Signore, che è venuto per servire e dare la vita (Mt 20,24-28). Si tratta di un servizio nella fede e nell’amore, principio di unione e di vita.

Bisogna non dimenticare che ogni autorità può degenerare da servizio che fa crescere a potere che distrugge la verità e la libertà, l’amore e la comunione (cf. 20,24-28).

La fatica che tutti hanno nell’acceptare l’autorità è la stessa che tutti hanno nell’acceptare la diversità, da quella di Dio a quella dei genitori e di ogni altro, riflesso dell’Altro. La diversità può essere vissuta con amore; allora è principio di unione e di vita. Ma può anche essere vissuta con conflitto; allora è principio di divisione e di morte.

Il servizio di Pietro, come ogni altro, deve cambiare secondo le diverse situazioni storiche. Fa parte della legge dell’incarnazione assumere responsabilmente i condizionamenti della propria epoca. Occorre sempre chiedersi quale sia il modo più adatto di esercitare “oggi” tale servizio. Non bisogna dare nulla per scontato, ma tutto esaminare, e ritenere ciò che è buono (1Ts 5,21).

Si discute tra gli esperti il senso originale del testo, cosa intendesse Matteo e cosa intendesse Gesù. Certamente è importante saperlo, perché ciò che è stato “allora” è qualcosa di unico che vale sempre, anche “ora”: è normativo per la comunità che cerca di camminare ora, come lui ha camminato allora.

Non basta però riprodurre “il senso originale del testo”. Occorre anche vedere la “produzione di senso” che il testo ha originato nella vita dei discepoli, ai quali il Signore ha promesso di essere sempre vicino, sino alla fine del mondo (28,20). In situazioni nuove e inedite, lo stesso testo produce sensi nuovi e inediti. La parola di Dio non è un feticcio morto, ma vive e opera nella storia per la potenza dello Spirito.

La “domanda” che si pone a un testo è determinante per la risposta che se ne ottiene. Oggi, la nostra epoca, che è contrassegnata dal compimento della libertà, che domande pone all’esercizio del servizio di Pietro? La risposta che si dà è d’importanza decisiva non solo per l’ecumenismo, ma anche per il mondo intero, davanti al quale siamo posti come segno di unità, senza che ciò sia mai a discapito della verità e della libertà.

v. 20: *non dire a nessuno che lui è il Cristo*. Infatti il Figlio dell’uomo non è il Cristo che pensa Pietro, ma quello che si rivelerà subito dopo, e che Pietro non vorrà accettare (vv.21-23).

Per approfondire il testo del vangelo

Gesù sta orientando la sua vita verso la Passione e sta chiedendo ai suoi discepoli di seguirlo per quella strada: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la sua vita per me e per il Vangelo, la troverà» (Mt 16, 24-25). Sono le parole che Gesù rivolgerà ai suoi discepoli, **ma prima fa a loro due domande**. La prima è una domanda abbastanza neutrale, perché riguarda la gente in genere. Poi c’è una **seconda domanda più impegnativa, perché non riguarda gli altri ma i discepoli**. Risponde Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». La risposta di Pietro vuole dire: “Noi abbiamo una piena fiducia di te, senza limiti e ombre, e ci puoi chiedere tutto quello che vuoi”.

(A): Gesù porta i discepoli in disparte; li conduce nella regione di Cesarea di Filippo, al di fuori della Palestina, in territorio pagano, lontano una trentina di chilometri dal lago di Galilea. Sembra che Gesù voglia staccare i discepoli dai rapporti quotidiani con le persone per costruire con loro un dialogo personale di amicizia, di intimità, ed entra in questo dialogo partendo da lontano; infatti pone ai discepoli una domanda che sembra neutrale: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”, cioè: chi dice la gente che io sia?

(B): I discepoli forniscono a Gesù alcune risposte: “alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Che Gesù fosse Giovanni Battista era l’opinione di Erode; egli lo aveva fatto decapitare e, di fronte alla figura di Gesù, ha come paura che Giovanni Battista non sia morto davvero, o che abbia la possibilità di ritornare in vita. Poi Alcuni pensano che Gesù sia Elia; secondo l’Antico Testamento, Elia non era morto, era stato rapito in cielo con un carro di fuoco, e nella religiosità popolare degli Ebrei, c’era la speranza che Elia sarebbe ritornato; anzi il profeta Malachia aveva detto: “Verrà un giorno Elia a preparare il giorno del Signore, la venuta di Dio stesso” (cfr. Mal 3, 23). Elia, il grande profeta del passato, ritornerà a preparare la venuta del Signore. Altri pensano che Gesù sia Geremia: era uno dei profeti tra i più popolari, soprattutto a motivo delle sofferenze, e Israele tendeva a rispecchiarsi nella storia di Geremia.

(C): Queste opinioni non hanno ancora riconosciuto che Gesù è qualcosa di nuovo, di radicalmente nuovo e di unico. Si può dire che Gesù è un profeta, ma aggiungendo subito che è più che un profeta; si può dire che Gesù è come Elia, ma aggiungendo che è più di Elia. Se si ripercorre il Vangelo di Matteo nei primi capitoli, si vede la gente stupirsi non che Gesù predica bene, **ma perché predica con autorità:** Gesù non spiega solo quello che altri hanno detto, ma presenta la sua opinione come superiore anche a quella dell’Antico Testamento, anche a quella di Mosè: “sapete che è stato detto dagli antichi attraverso Mosè, ma io vi dico...”: il che è pretendere di avere una autorità superiore a Mosè stesso; per un Ebreo, questo è enorme, perché Mosè è il maestro per eccellenza. Nel Vangelo inoltre si dice che Gesù compie dei miracoli, incontrandosi così con la forza della natura, per es. quando calma una tempesta; con la forza della malattia, e guarisce; addirittura con la forza della morte, e risuscita la figlia di Giàiro. Di fronte a tutti questi miracoli, viene da chiedersi: **chi è Gesù di Nàzaret, dove trova la forza di compiere quello che sta facendo?** Ancora di più: tra i vari miracoli, c’è la guarigione del paralitico, dove, al centro del racconto, Gesù dice a quell’uomo: “Ti sono rimessi i tuoi peccati” (Mt 9, 2); e siccome solo Dio è in grado di rimettere i peccati, la gente si stupisce. È sorprendente ancora il brano in cui Gesù parla di quelli che lo vogliono seguire, e li mette di fronte all’esigenza di lasciare qualsiasi tipo di legame, anche il più legittimo come il legame che unisce al padre e alla madre. La domanda allora diventa importante: Chi è Gesù?

(D): Per questo, è importantissimo quel “voi” che ha un peso particolare: “Voi che mi avete seguito fin dall’inizio”, che avete visto tutte le mie opere, che avete ascoltato tutte le mie parole, che mi conoscete da vicino con un rapporto di amicizia, di intimità, che quindi avete costruito un impegno di sequela... voi potete dare una risposta più personale che non la gente qualsiasi.

(E): “Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Il “Cristo”: cioè colui che i profeti avevano annunciato come il rappresentante stesso di Dio, colui che sarebbe venuto con pieni poteri da Dio per instaurare il Regno. Tu, dice Pietro, sei colui che Israele attende da secoli e che porta a perfezione il progetto di salvezza di Dio; non quindi “un” profeta, ma “il” Messia, il Cristo, l’unico; non uno di una grande categoria di persone, ma l’unico in cui Dio si rivela in modo definitivo e pieno. È importante notare il valore di quella domanda: “Voi chi dite che io sia?” **È, sì, una domanda rivolta ai discepoli, ma è una domanda rivolta anche a tutti noi che lo conosciamo, che da anni leggiamo il Vangelo, celebriamo l’Eucaristia, e abbiamo instaurato con lui, attraverso il battesimo, un rapporto di consacrazione.** Noi, cosa diciamo di Gesù Cristo?

(F): La risposta è dunque l'impegno di una vita; è l'impegno degli apostoli che abbandonano le reti per seguire il Signore, che mettono il Signore prima di ogni altra sicurezza, che giocano tutta la vita per seguirlo, e per il quale hanno lasciato ogni sicurezza umana. Ora, tutto questo sviluppa un rapporto personale di familiarità, che è la cosa importante della fede: la fede infatti è un rapporto personale con Gesù, è uno stare vicino a lui, un ascoltarlo, guardarlo, amarlo per poterlo seguire e obbedire, è una vita di amicizia, di amore, è lo stare insieme con un Altro in tutto il cammino della propria esistenza. (G): La prima espressione di questa risposta di Gesù è sorprendente: Pietro è beato. Forse perché è stato tanto bravo da capire quello che nessuno aveva capito? No; ma perché le parole che ha detto, corrispondono alla rivelazione del Padre; Pietro si è lasciato illuminare da Dio. La fede ha proprio questo di caratteristico: è certamente un atto libero dell'uomo, ma è un atto libero che viene da una illuminazione di Dio.

(H): C'è qualcosa di strano in questa affermazione del Signore; infatti, in tutto l'Antico Testamento, la roccia è Dio. L'immagine della roccia è una delle grandi immagini che l'Antico Testamento usa per indicare la solidità di Dio. Avere fede è aggrapparsi proprio a questa roccia, è fidarsi di Dio, mettere la nostra vita nelle sue mani, nella sua parola, nella sua promessa. Ora, Pietro si è fidato di Dio e della sua rivelazione, e nel far questo, diventa lui stesso roccia. L'uomo di fede diventa lui stesso roccia, perché è aggrappato a Dio, così diventa solido della stessa solidità di Dio, fermo di quella fermezza che riceve da Dio stesso. Pietro diventerà così.

Una domanda decisiva per tutti. Chi è il Signore per me?

di Silvano Fausti s.j.

Dopo 16 capitoli il vangelo cambia gioco e dice: **È Gesù che interroga stavolta: chi sono io per te?** La risposta a questa domanda siamo noi, è la nostra identità; l'uomo è la risposta che dà al Signore.

Vediamo la risposta di Pietro che costituisce il centro della fede cristiana, riconosce in Gesù il Cristo, cioè colui che tutta la storia desidera, è l'oggetto del desiderio della promessa fatta da Dio all'uomo, è l'atteso, il Cristo, il Salvatore. E poi qualcosa ancora di più grande di inatteso, il Figlio di Dio, il Signore; è il mio Signore, il mio Dio; che è il centro della fede cristiana. Perché il cristianesimo non è una dottrina, non è un amore, né tantomeno un'ideologia, è l'amore per il Signore Gesù, per la persona concreta di Gesù, che è il mio Signore. La differenza tra una morale, un'idea, una persona è grossa, che le idee le vedono solo i matti, gli altri non le vedono, la persona è reale. Le idee me le faccio e me le distruggo e le manipolo come voglio; la persona è, non la manipolo, non ne faccio quel che voglio, è oggetto di relazione che è ben diverso. Quindi ascolto, rispondo: è dialogo.

Questo brano ci aiuterà a entrare proprio nel centro della nostra fede, sia sulla modalità della fede, che è lasciarsi interrogare dal Signore, sia poi sul contenuto della fede: **Chi è il Signore per me?**

Questo è la prima parte fino al versetto 16; poi c'è la risposta di Gesù molto famosa che dice: Pietro tu sei beato! **Riconoscere lui è la grande beatitudine;** la Chiesa nasce da questa beatitudine e poi c'è la promessa famosa fatta a Pietro: Su di te edificherò la mia Chiesa, è il potere stesso di Pietro, anzi il suo servizio nella Chiesa. Quindi sono temi centrali per la fede cristiana, chi è Gesù per me, e poi per la comunità cristiana, come si struttura la stessa comunità cristiana dopo Gesù.

Tutt'altro che secondaria questa seconda parte è fondante per la vita della comunità dei credenti, della Chiesa, ma la prima parte è essenziale, colpisce ciascuno di noi la domanda: **Ma tu chi dici che io sia?** In qualche modo trapassa la materialità del testo, del vangelo stesso. E vieni a dirti, va bene d'accordo, tu sai attraverso altre conoscenze attraverso la lettura del vangelo stesso, tu sai, di testa almeno, che Gesù è chiamato il Cristo. Addirittura magari anticipi e dici è Figlio di Dio, **ma per te a livello tuo profondo, di vissuto, chi sono io?** È una domanda molto importante e decisiva.

Nella nostra lettura contemplativa del vangelo secondo Matteo, siamo giunti a una svolta nella vita di Gesù: ormai i discepoli, dopo averlo seguito, ascoltato e osservato come maestro e venerato come profeta, giungono a comprendere per grazia che la sua identità va al di là della loro comprensione e della loro esperienza umana. Gesù, infatti, ha un legame unico con Dio, che lo ha inviato nel mondo: è il Figlio di Dio. Proprio da quel momento Gesù rivela ai discepoli la necessità della sua passione, morte e resurrezione, e lo fa in modo continuo nel viaggio che ha come meta Gerusalemme (cf. Mt 16,21; 17,22; 20,17-19), la città santa che uccide i profeti (cf. Mt 23,37).

Il racconto è denso, frutto della testimonianza sull'evento, ma anche della meditazione della chiesa di Matteo, che approfondisce sempre di più il mistero di Cristo. Gesù va con i discepoli nei territori di Cesarea, la città fondata trent'anni prima dal tetrarca Filippo, figlio di Erode il grande, ai piedi del monte Hermon. E proprio là dove Cesare è venerato come divino, proprio in una città edificata in un suo onore, ecco l'occasione per la domanda su Gesù: chi è veramente Gesù? È lui stesso a porre questa domanda ai suoi discepoli: "Gi uomini chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?". Gesù amava chiamare se stesso "Figlio dell'uomo", espressione oscura e forse anche ambigua agli orecchi dei giudei, espressione che indicava un uomo terrestre, figlio d'uomo, e nello stesso tempo un veniente da Dio.

I discepoli riferiscono che la gente pensa che Gesù sia un profeta, uno dei grandi profeti presenti nella memoria collettiva d'Israele: forse Elia che era atteso, forse il Battista, ucciso da Erode ma tornato in vita (cf. Mt 14,1-12), o forse Geremia, visto che, come lui (cf. Ger 7), Gesù pronunciava parole contro il tempio di Gerusalemme. Allora Gesù interroga direttamente i discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?". In realtà, poco prima, alla fine della traversata notturna e tempestosa del lago di Galilea, quando Gesù era andato verso di loro camminando sulle acque, i discepoli avevano confessato: "Veramente tu sei il Figlio di Dio!" (Mt 14,33). Ma ora la risposta viene da Simon Pietro, il discepolo chiamato per primo (cf. Mt 4,18-19).

La domanda di Gesù non mirava affatto a ottenere in risposta una formula dottrinale, tanto meno dogmatica, ma chiedeva ai discepoli di manifestare il loro rapporto con lui, il loro coinvolgimento con la sua vita, la fiducia che riponevano nel loro rabbi. Sì, chi è Gesù? È una domanda che dobbiamo farci e rifarci nel passare dei giorni. Perché la nostra adesione a Gesù dipende proprio da ciò che viviamo nella conoscenza o sovraconoscenza (epígnosis) della sua persona. Chi è Gesù per me?, è la domanda incessante del cristiano, che cerca di non fare di Gesù il prodotto dei suoi desideri o delle sue proiezioni, ma di accogliere la conoscenza di lui da Dio stesso, contemplando il Vangelo e ascoltando lo Spirito santo. La nostra fede sarà sempre parziale e fragile, ma se è "fede" che "nasce dall'ascolto" (Rm 10,17), è fede vera, non illusione né ideologia.

Secondo Matteo qui i discepoli restano muti, ed è solo Pietro che proclama, con una risposta personale: "Tu sei il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente". Egli dice che Gesù non solo un maestro, non è solo un profeta, ma è il Figlio di Dio, in un rapporto intensissimo con Dio, che

possiamo esprimere con la metafora padre-figlio. In Gesù c'è ben più di un uomo chiamato da

Dio come un profeta: c'è il mistero di colui che la chiesa, approfondendo la propria fede, chiamerà Signore (Kýrios), chiamerà Dio (Theós). È vero che in ebraico l'espressione figlio di Dio (ben Elohim) era un titolo applicato al Messia, l'Unto del Signore (cf. 2Sam 7,14; Sal 2,7; 88,27-28), applicato al popolo di Israele (cf. Es 4,22), ma qui Pietro confessa chiaramente in Gesù l'unicità del Figlio di Dio vivente. E si noti che, se in Marco e in Luca Pietro esprime la fede dell'intero gruppo dei discepoli (cf. Mc 8,29; Lc 9,20), qui invece parla a nome proprio, e per questo la risposta di Gesù è rivolta a lui solo: "Beato sei tu, Simone, figlio di Jonà, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli".

Colui che si chiamava Simone, il pescatore di Galilea figlio di Jonà, è definito da Gesù "beato", non per se stesso, ma per la rivelazione gratuita che il Padre gli ha fatto. Se Simone proclama questa confessione di fede, è per rivelazione di Dio, non come frutto di ragionamenti ed esperienze umane (carne e sangue). Per volontà amorosa di Dio, Pietro ha avuto accesso a tale rivelazione, e per questo Gesù, constatando l'azione del Padre, lo definisce beato. Del resto Gesù lo aveva detto: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (cf. Mt 11,27), e qui non fa che ribadirlo, discernendo che attraverso Pietro è il Padre stesso che ha parlato.

Proprio in obbedienza a tale rivelazione, Gesù continua, dichiarando a Simone: "Tu sei Pietro (Pétros) e su questa pietra (pétra) edificherò la mia chiesa". Gesù sta costruendo la chiesa, e certo sarà lui "la pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio" (1Pt 2,4), ma di questa costruzione Pietro è la prima pietra. Per fare una costruzione occorre che ci sia qualcuno capace di essere la prima pietra, e Pietro mostra di essere tale, perciò Gesù gli cambia il nome da Simone in Kefâs, Pietro (cf. Gv 1,42). Così egli parteciperà per grazia alla saldezza della Rocca che è Dio (cf. Sal 17,3.32; 18,15; 27,1, ecc.), saldezza nel confessare la fede, anche se soggettivamente potrà venire meno nella sua sequela, cadere in peccato, manifestandosi con le sue debolezze e i suoi comportamenti contraddittori. La beatitudine di Gesù non costituisce Pietro nella santità morale ma nella saldezza della fede confessata. E non saranno forse proprio la fragilità e la debolezza nella sua sequela di Gesù che permetteranno a Pietro, autorità suprema tra i Dodici, di essere esperto della misericordia del Signore? Pietro sa di aver conosciuto su di sé la misericordia del Signore, di aver conosciuto veramente il Signore, e perciò può annunciarlo e testimoniare in modo credibile. Pietro ha avuto per grazia il dono del discernimento, ha visto bene chi era Gesù, e per questo può essere la prima pietra, quella che segna la saldezza di tutta la costruzione, un uomo capace di rafforzare e confermare i fratelli, anche perché a sua volta sostenuto e confermato dalla preghiera di Gesù (cf. Lc 22,32).

In questo passo appare la parola "chiesa", che ritornerà solo un'altra volta in tutti i vangeli, ancora in Matteo (cf. Mt 18,17). Chiesa, ekklesía, significa assemblea dei chiamati-da (ek-kletoí): questo è il nome dato dagli elleno-cristiani alle loro comunità, anche per differenziarsi dalla sinagoga

(assemblea) degli ebrei non cristiani. Ebbene, la chiesa ha Gesù come costruttore - "Io edificherò la mia chiesa" - ed essa gli appartiene per sempre: non sarà mai né di Pietro, né di

altri, ma di proprietà del Signore (Kýrios). In questa costruzione di Cristo, Pietro sulla terra sarà l'intendente, colui che apre e chiude con le chiavi affidategli da Cristo stesso: si tratta di immagini semitiche, di cui troviamo traccia nell'Antico Testamento (cf. per esempio Is 22,22), che significano che Pietro sarà abilitato interpretare la Legge e i Profeti, quale testimone e servo di Gesù Cristo.

Ecco dunque un grande dono di Gesù ai discepoli: Pietro, l'umile pescatore di Galilea, che ha ricevuto una rivelazione da parte di Dio e l'ha confessata. È innegabile che qui Pietro riceva un primato, quello dell'uomo dell'inizio, il primo chiamato, il "primo" nella comunità (cf. Mt 10,2), l'uomo capace di essere la prima pietra nell'edificazione della comunità cristiana (cf. Is 28,14-18). Potremmo dire che in quel giorno a Cesarea è abbozzata la chiesa, è posta la sua prima pietra. Poi nella storia farà la sua corsa, conoscendo contraddizioni, inimicizie e persecuzioni; ma pur nella sua povertà e nella fragilità dei suoi membri, deboli e peccatori, compirà il suo cammino verso il Regno, perché la volontà del Signore e la sua promessa non verranno mai meno, e anche la potenza della morte non riuscirà a vincerla, ad annientare il "piccolo gregge" (Lc 12,32) del Signore. Un gregge che è piccolo, sì, ma che ha come pastore Gesù risorto e come recinto una chiesa la cui prima pietra, per volontà del Signore, resta salda.

SPUNTI PASTORALI

1. Il testo evangelico odierno, sostenuto dal modello simbolico isaiano, è una specie di dichiarazione-istituzione e di catechesi solenne sul ruolo ecclesiale di Pietro. Come tale, al di là delle discussioni sul suo valore «papale», diventa un testo prezioso per comprendere il progetto ecclesiale dei vangeli, soprattutto di Matteo. Si potrebbe ancora una volta rimandare alla lettura e all'approfondimento della *Lumen Gentium*. Naturalmente questa riflessione deve trasformarsi in verifica della fedeltà nostra al progetto ecclesiale voluto dal Cristo.
2. La Chiesa è il segno storico del Regno, ne è l'espressione visibile anche se i confini del Regno passano attraverso linee invisibili, quelle dei cuori. Dobbiamo oggi contemplare e amare questa architettura dello Spirito costruita dal Cristo partendo dalla successione apostolica del papa e dei vescovi, passando attraverso il sacerdozio ministeriale e quello comune, celebrando lo splendore dei carismi e l'armonia dell'unità nel fondamento comune, vivendo la gioiosa possibilità del perdono e dell'incontro eucaristico.
3. Certo, come il Cristo che salva e giudica, così anche la Chiesa in suo nome «lega e scioglie». Il simbolismo delle chiavi e dell'«aprire-chiudere» (I lettura) si muove nella stessa linea. Tuttavia l'accento dev'essere decisamente spostato sul tema del perdono. Gesù aveva ammonito: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non entrate e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarvi» (Mt 23, 13). La Chiesa deve denunciare il male e l'ingiustizia, ma il suo destino primario è quello di annunciare come il suo Signore: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo!» (Mc 1,15).
4. La Chiesa ha come punto di riferimento ultimo il Cristo, il Figlio del Dio vivente, professato oggi da Pietro e, con lui, da tutta la Chiesa. Come preghiera per questa giornata scegliamo l'anafora di Giacomo di Sarug usata nella liturgia siroantiochena: «Ti offriamo, o Figlio, al Padre tuo e tu ti accogli da te stesso col Padre e lo Spirito: tu, l'offerta e colui che riceve l'offerta; tu, l'offerta e l'onorato dalle offerte; tu, primizia e pontefice; tu, morto e colui che risuscita dai morti; tu da noi offerto a te stesso; tu che ricevi te stesso dalle nostre mani»

Preghiera finale

*Gesù Cristo nostro Signore,
facci comprendere fino in fondo
questa verità così grande che i nostri balbettamenti
non sanno oggi percepire in tutta la sua interezza.
Facci capire che davvero tu solo sei il Santo,
tu solo sei il Signore, tu solo l'Altissimo.
Facci capire che tutta la storia converge verso di te,
tutto questo tumulto delle nazioni,
tutto questo sospiro di poveri converge verso di te.
Facci capire fino in fondo che queste alluvionalità
delle spinte della storia
convergono verso quest'unico letto del fiume
che sei tu, Signore Gesù.
E allora forse sarà più facile,
anche per noi,
orientare tutta la nostra vita attorno a te.*